

Rassegna del 29/06/2013

CONFCOMMERCIO

UNITA'	15	Gas in calo, luce più cara In giugno l'inflazione sale all'1,2%	Tedeschi Marco	1
--------	----	---	----------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

REPUBBLICA.IT	0	Sciopero, si fermano i benzinai in autostrada dal 16 al 19 luglio	...	2
---------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	Intervista a Fabrizio Saccomanni - «Tagli alla spesa e non indolori» - «Il mio piano per tagliare le spese: si intravedono segnali positivi»	Baccaro Antonella	3
SOLE 24 ORE	2	Lavoro, dal piano Ue 1,5 miliardi - «All'Italia 1,5 miliardi per il lavoro»	Ge. P.	7
REPUBBLICA	3	Intervista ad Enrico Giovannini - "In pensione prima ma con meno soldi e staffetta giovani-anziani a settembre"	Mania Roberto	9
SOLE 24 ORE	3	Dalla Ue primi passi per la crescita	Romano Beda	11
SOLE 24 ORE	27	Credito agevolato: il tasso sotto il 4% come nel 2005	Sorge Antonio_Vittorio - Spinelli Alessandro	13
REPUBBLICA	4	Il lavoro. Padri part time per far posto ai figli ma il costo per lo Stato è altissimo	Conte Valentina	14
CORRIERE DELLA SERA	11	Intervista a Maurizio Lupi - «No a linee diverse che destabilizzano» - «Non si terremoti il governo sta facendo cose giuste. E Alfano resti segretario»	Di Caro Paola	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'analisi - Su lavoro e Pmi adesso devono seguire i fatti - Che non resti un'illusione	Quadrio Curzio Alberto	18
-------------	---	--	------------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	25	Per l'Iva obbligo di integrare i contratti	Tosoni Gian_Paolo	20
-------------	----	--	-------------------	----

Gas in calo, luce più cara In giugno l'inflazione sale all'1,2%

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dal 1 luglio, le bollette del gas diminuiranno dello 0,6%, mentre quelle dell'energia elettrica aumenteranno dell'1,4%. Lo ha deciso l'Autorità per l'energia nell'aggiornamento trimestrale (luglio-settembre) per i clienti domestici e i piccoli consumatori serviti in tutela. Aggravio e risparmio, pari entrambi a 7 euro, si compensano.

Intanto l'inflazione in giugno aumenta dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,2% nei confronti di giugno 2012 (era +1,1% a maggio). La lieve accelerazione dell'inflazione, sostiene l'Istat, è principalmente imputabile alla ripresa dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati, che crescono su base mensile dello 0,6%, mostrando una sensibile attenuazione della flessione su base annua (-1,7%, da -4,8% di maggio).

Contribuiscono all'aumento congiunturale dell'indice generale anche i rialzi mensili dei prezzi degli Alimentari non lavorati (+1,4%, attribuibile principalmente all'aumento del 6,9% dei prezzi della Frutta fresca) e dei Servizi relativi ai trasporti (+0,7%), sui quali incidono, in parte, fattori di natura stagionale. L'inflazione acquisita per il 2013 è pari all'1,1%. A giugno l'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, rallenta all'1,2% (era +1,3% a maggio). Al netto dei soli beni energetici, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo si porta all'1,3% (dall'1,5% del mese precedente).

Per **Confcommercio** «la modesta ripresa dell'inflazione registrata a giugno, è un dato atteso e già anticipato dalle nostre stime nell'Icc di inizio mese. A determinare questa evoluzione sono stati alcuni elementi di carattere stagionale, le tensioni sui prezzi di alcuni prodotti alimentari freschi - legate all'andamento climatico non particolarmente favorevole - e la ripresa dei prezzi dei carburanti».



Sciopero, si fermano i benzinai in autostrada dal 16 al 19 luglio

Stato di agitazione proclamato perché "società autostradali e compagnie petrolifere si litigano il bottino dei carburanti, mentre i gestori vengono espulsi e i consumatori pagano la benzina più cara d'Europa". Il garante: "Ancora nessuna comunicazione"



TAG

[sciopero](#), [benzinai](#), [benzina](#)

MILANO - Aree di servizio chiuse sulle autostrade dalle 22.00 del 16 alle 6.00 del 19 luglio. Le organizzazioni Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Anisa

CONFCOMMERCIO - spiega una nota - hanno proclamato "lo stato di agitazione della categoria. Società autostradali e compagnie petrolifere, con il silenzio complice del ministero dello Sviluppo - protestano i gestori - si litigano il 'bottino' dei carburanti in autostrada, mentre gestori vengono espulsi e i consumatori pagano la benzina più cara d'Europa".

"Ad un anno esatto dagli impegni che ministero dello Sviluppo economico, società autostradali e compagnie petrolifere avevano solennemente assunto con la sottoscrizione di un documento dello scorso luglio, nulla è cambiato se non in peggio", rilevano Faib, Fegica e Anisa che spiegano: "I concessionari delle tratte autostradali, chi più chi meno, continuano a percepire dalla vendita dei carburanti una cospicua rendita che in soli dieci anni, dal 2003 ad oggi, ha subito un incremento fuori da ogni logica di mercato e di ragionevolezza: le royalty pretese su ogni litro di benzina

e gasolio venduto in autostrada sono passate dai circa 13 euro per mille litri agli attuali 98 medi, come a dire un incremento addirittura del 764%. Dal canto loro le compagnie petrolifere insistono nell'imporre ai gestori degli impianti autostradali ed agli automobilisti i prezzi dei carburanti più alti d'Europa. Le une e le altre d'accordo nello scaricare sul Paese anche le conseguenze del fallimento procurato ed imposto alle 400 imprese di gestione ed i relativi costi sociali derivanti dalla perdita del lavoro di oltre 5.000 addetti attualmente impiegati, senza che il ministero dello Sviluppo economico trovi né la forza né il coraggio sufficiente per intervenire".

Il garante degli scioperi, Roberto Alesse, ha però replicato di non aver ricevuto "alcun atto di proclamazione di sciopero da parte delle sigle Faib, Fegica e Anisa. Sarebbe auspicabile che, in tali casi, ne fosse data notizia all'Autorità, per la valutazione dei profili di legittimità della proclamazione, prima che alla stampa, anche al fine di evitare forme di allarmismo ai danni dei cittadini utenti".

(28 giugno 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRUMENTI

[Ilmiolibro](#)

[Storiebrevi](#)

Il piano del ministro dell'Economia. Letta: triplicati i fondi Ue all'Italia per il lavoro

«Tagli alla spesa e non indolori»

Saccomanni: la stasi politica ha paralizzato il Paese

di ANTONELLA BACCARO

Il ministro dell'Economia Saccomanni spiega al *Corriere* il piano per ridurre le spese. «Segnali positivi, ma i tagli non saranno indolori. La stasi politica ha paralizzato il Paese». Il premier Letta dopo il sì della Ue per il lavoro giovanile: triplicati i fondi all'Italia.

L'INTERVISTA A PAGINA 3
E DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Intervista

Il ministro dell'Economia: mi aspetto molte proteste, serve tempo per intercettare la ripresa. Possiamo intervenire solo su 207 miliardi

«Il mio piano per tagliare le spese: si intravedono segnali positivi»

Saccomanni: gli acconti? Sono un prestito soft dei contribuenti

281

Spread
Il differenziale tra Btp a 10 anni e i Bund

ROMA — Ridurre la spesa pubblica prima di tutto. E poi verificare gli effetti di quella manovra a «costo zero» che il governo ha realizzato bloccando la prima rata dell'Imu sulla abitazione principale, impedendo l'incremento dell'Iva al 22%, offrendo incentivi sulle ristrutturazioni edilizie e aiuti alle zone colpite dal sisma. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non raccoglie gli attacchi di cui è stato fatto oggetto in questi giorni e scommette su una ripresa nella seconda metà dell'anno. I primi segnali ci sono già, osserva. E sui pagamenti della Pubblica amministrazione dice che una verifica sugli effetti verrà fatta a settembre: allora sarà possibile decidere se ci sono margini per ulteriori pagamenti rispetto a quelli già previsti.

Ministro Saccomanni, un anno fa la riforma Fornero diventava legge, il premier Mario Monti annunciava la spending review e lo spread era sopra i 400 punti. Oggi a che punto è il Paese?

«Ieri si è chiusa formalmente la procedura d'infrazione. Sul piano della credibi-

lità abbiamo consolidato i progressi fatti dal governo Monti. Ma la credibilità non è qualcosa che si acquisisce per sempre, va alimentata tutti i giorni».

Non si può vivere di sola politica del rigore.

«Abbiamo un debito pubblico elevato che va onorato, perché ogni anno emettiamo 400 miliardi di titoli. Un obbligo che sarebbe lo stesso se non fossimo nell'Ue e non ci fosse il Fiscal compact, anzi sarebbe peggio, perché l'Italia dovrebbe conquistarsi da sola la credibilità sui mercati. Sappiamo che non basta: vogliamo rilanciare l'economia riducendo le tasse su lavoro e imprese. Non possiamo farlo aumentando il debito, quindi dobbiamo ridurre le spese, cosa che tutti i governi hanno provato a fare».

In che modo intendete ridurre la spesa?

«Il primo, più dannoso in fase recessiva, è ridurre gli investimenti, cosa che è stata fatta per molti anni. Noi vogliamo ridurre le spese correnti ma non è un lavoro che consenta nel giro di poche setti-

mane di reperire miliardi di euro come se avessimo la bacchetta magica».

Perché?

«È il paradosso della spesa pubblica: sembra che non ci sia niente da tagliare su un totale di 800 miliardi del 2013, 725 al netto degli interessi. Tolti i redditi da lavoro, le prestazioni sociali, le altre spese correnti, quelle in conto capitale, gli interessi e il rimborso dei debiti, il totale su cui si può lavorare ammonta a 207 miliardi. Una cifra che è già calata dello 0,5% rispetto al 2012 e ben dell'8,5% rispetto al 2009».

La cura Monti ha funzionato?



«Molto è stato fatto con la revisione della spesa iniziata con Tommaso Padoa-Schioppa. Lo scorso governo si è concentrato sull'analisi e la valutazione della spesa ma ha avuto una battuta d'arresto con la crisi politica e la fine della legislatura».

Come pensate di organizzarvi e in che tempi?

«Riconvocheremo il comitato interministeriale per il controllo della spesa e avremo un commissario straordinario. Porteremo avanti il lavoro di Monti ma esamineremo l'intera strategia e le procedure operative. Ad esempio i costi standard sono stati già applicati sulla spesa sanitaria ma non quella delle Regioni a statuto speciale. Serve un intervento».

In che tempi?

«Agiremo con la collaborazione di tutti i diretti interessati: dai ministeri alle Regioni. C'è un nuovo Ragioniere generale, che viene da Banca d'Italia: Daniele Franco ha una profonda conoscenza di finanza ma anche di tecniche informatiche. Analizzeremo i tipi di spesa su cui intervenire più rapidamente, ma sia chiaro che tagli indolori non esistono».

Riprendete il lavoro di consulenti come Francesco Giavazzi?

«Certo. Ma nessuno s'illuda che vengano fuori spese misteriose da tagliare senza che nessuno protesti. Bisogna scandagliare settore per settore. Insomma non è possibile ridurre la spesa del 10% con un tratto di penna. E ci vuole tempo».

Nel frattempo il Paese è bloccato.

«Vorrei ricordare che abbiamo vissuto una fase di prolungata stasi politica, durata, a essere caritatevoli, almeno sei mesi, fino al maggio 2013. Questa stasi ha avuto un effetto paralizzante su investitori, consumatori e banche. Mi piacerebbe che se ne tenesse conto quando si giudica il lavoro che abbiamo fatto in 60 giorni».

Ma dopo la stasi, a maggior ragione il Paese chiede segnali positivi.

«I segnali positivi ci sono ma a volte le polemiche, anche dentro la coalizione, finiscono per dare l'impressione che la situazione continui a peggiorare. Non è così: il livello della produzione industriale si è stabilizzato. I dati di Confindustria segnalano un lieve recupero dell'attività in maggio. E poi ci sono i dati sulle aspettative delle imprese manifatturiere, i consumi elettrici aumentati, come il gettito dell'Irpef».

Non è ancora troppo poco?

«Gli impegni presi sui pagamenti della

Pubblica amministrazione, gli incentivi per le ristrutturazioni, la rata Imu non pagata, il mancato aumento dell'Iva, i fondi per la cassa integrazione in deroga, quelli anticipati alle amministrazioni regionali, lo sblocco dei versamenti per il sisma, l'accelerazione nell'uso dei fondi strutturali, tutti questi interventi compongono una importante manovra di stimolo all'economia realizzata senza aumentare debito, in alcuni casi ricollocando fondi stanziati per altre finalità. Si tratta di una serie di misure-ponte che servono a guadagnare tempo: da un lato per il ridisegno della fiscalità e la revisione della spesa, dall'altro per l'alleggerimento del peso che grava sull'economia nel breve periodo, in attesa che si materializzino gli effetti delle misure adottate e si avvii la ripresa».

Rispetteremo il vincolo del 3%?

«Certo. Confidiamo nella ripresa nell'ultima parte dell'anno e in una riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico rispetto alle previsioni. Tutto questo non deve farci dimenticare che abbiamo utilizzato uno 0,5% per pagare i debiti e siamo così vicini al tetto del 3% del rapporto deficit/Pil. Bisogna perciò fare attenzione e muoversi con cautela».

Per questo avete caricato il mancato taglio dell'Iva sugli acconti?

«L'operazione costa un miliardo e l'alternativa era procedere subito con tagli di spesa indiscriminati. Si è preferito fare un anticipo degli acconti: può essere considerato un prestito dei contribuenti che a livello individuale ha un peso molto soft comunque compensato con minori versamenti al momento del saldo. Il Parlamento può decidere di cambiare le coperture purché siano certe. Non sarebbe stato credibile per l'Ue promettere a copertura un maggiore gettito futuro dell'Iva».

E sul pagamento dei debiti della PA alle imprese, qual è lo stato dell'arte? Non potrebbero essere una fonte di gettito Iva aggiuntivo?

«Entro settembre, in tempo per la legge di Stabilità, dovremmo avere un quadro affidabile del debito della PA, che finora è stato soltanto stimato, e potremo valutare l'effetto dei 40 miliardi di pagamenti — che corrispondono a una poderosa manovra, pari a quasi tre punti di Pil in 12 mesi — e se sarà possibile finanziare un'ulteriore tranche di pagamenti. Allo stesso tempo avremo anche una stima del gettito Iva addizionale».

C'è chi propone lo sfioramento del 3% del rapporto deficit/Pil.

«L'Italia non sta cercando deroghe o sanatorie per sé, ma piuttosto di proporre

una rimodulazione della strategia europea per gestire più efficacemente questa fase di crisi che si sta rivelando molto dura. I frutti di questo lavoro cominciano a vedersi con le importanti decisioni assunte dal Consiglio europeo di ieri, soprattutto nella lotta alla disoccupazione giovanile e nel sostegno alle piccole e medie imprese. Il momento per fare il punto sarà il Consiglio europeo di ottobre cioè, non a caso, dopo le elezioni tedesche. Allora il Consiglio valuterà se vi siano le condizioni per ulteriori misure di rilancio dell'economia europea».

Non si poteva chiedere più tempo come hanno fatto e ottenuto gli altri Paesi?

«Questa vulgata è sbagliata. La Francia ha ricevuto delle raccomandazioni molto più severe delle nostre, ad esempio deve fare una riforma delle pensioni che noi abbiamo già fatto. Le nostre riguardano azioni che sono state già in parte attuate».

Quali sono i prossimi passi?

«L'approvazione della delega fiscale che ha ottenuto in Parlamento una corsia preferenziale ci consentirà di riformare il Fisco, ad esempio partendo dal catasto. Non mi aspetto che tutto questo produca risorse maggiori ma avremo un Fisco più moderno e affidabile anche per gli investitori stranieri».

La riforma dell'Imu va fatta entro agosto?

«Come promesso. Faremo una cabina di regia coinvolgendo tutte le forze politiche della coalizione e le commissioni parlamentari. Stiamo predisponendo uno scenario di opzioni e ne discuteremo in maniera aperta: il governo vuole trovare larghe intese».

La vicenda dei derivati ha gettato un'ombra sulla nostra credibilità? C'è il rischio di panico sui mercati?

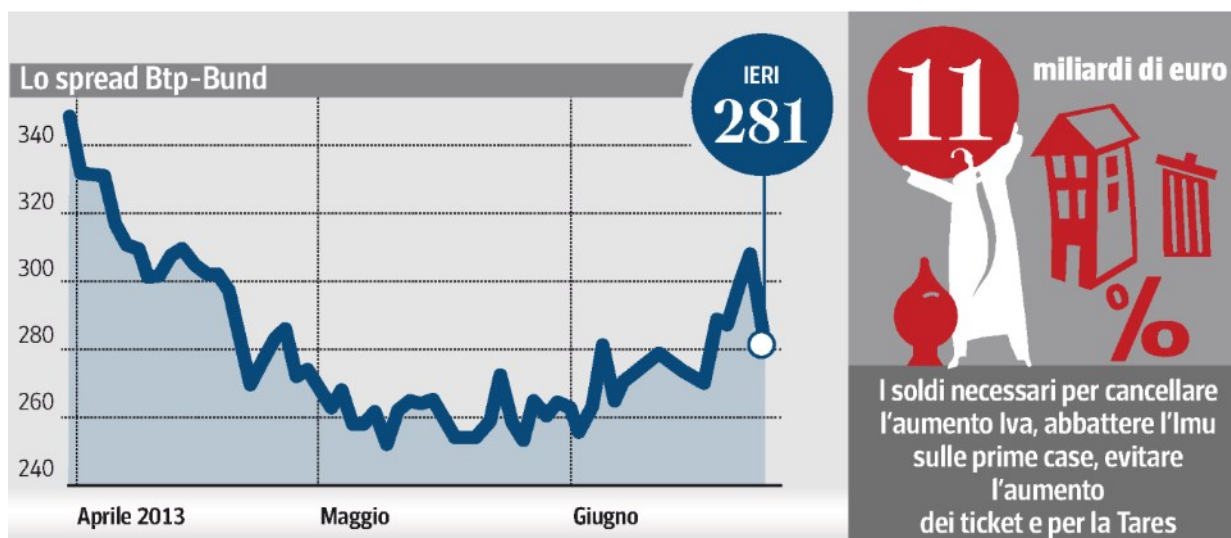
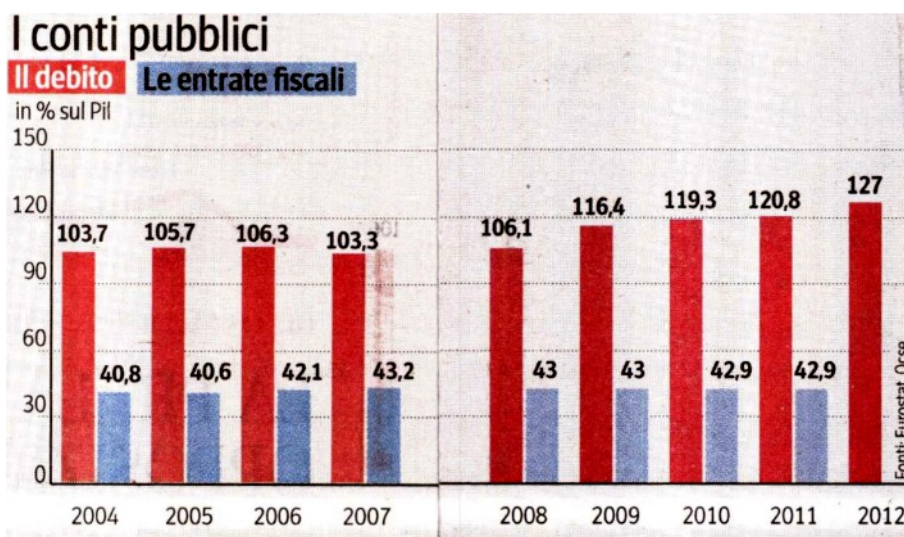
«Non c'è stato alcun panico: le emissioni dei titoli sono andate bene e il nostro spread è sceso nuovamente a 280 punti. Gli strumenti di copertura dei rischi comportano ovviamente un costo. Che vale la pena di sostenere per riparare i conti pubblici dalle continue oscillazioni dei tassi di interesse. In prospettiva c'è un rischio concreto di rialzo dei tassi».

L'onorevole Brunetta sostiene che i conti pubblici siano opachi.

«L'Italia ha un grosso debito pubblico ed è obbligata a gestirlo nel modo più trasparente e professionale, dotandosi degli strumenti più adeguati di copertura del rischio. Di tutte le operazioni viene data informazione regolarmente alla Corte dei Conti».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

Imu

La prima rata Imu sulla prima casa è stata sospesa fino al 16 settembre. Nessuno stop per gli immobili di pregio.

Iva

L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% è stato posticipato di tre mesi, da inizio luglio a inizio ottobre, ma per questioni di bilancio sono stati aumentati gli acconti Irpef, Irap e Ires.

Il debito

Se il deficit è rientrato nei parametri europei, che pongono un tetto al 3% nel rapporto con il Prodotto interno lordo, il nodo dei conti pubblici italiani è il debito, che nel 2012 è arrivato al 127% del Pil. Nel 2007, prima dello scoppio della crisi, lo stesso dato era al 103,3%.

La crescita

Per ridurre le tasse e rilanciare la crescita sarebbero necessari 11 miliardi, secondo alcune stime: quattro per cancellare l'aumento Iva, quattro per l'Imu sulle prime case, due per evitare l'aumento dei ticket e uno per la Tares.

Il lavoro

Il via libera al bilancio pluriennale 2014-2020; una passo avanti verso l'unione bancaria grazie all'intesa sui fallimenti «ordinati»; lo stanziamento di oltre 8 miliardi per combattere la disoccupazione giovanile a partire dal 2014; la luce verde all'adozione dell'euro da parte della Lettonia da gennaio: questo, in sintesi, il bilancio del vertice europeo svoltosi a Bruxelles. Dove il presidente del Consiglio, Enrico Letta, è riuscito a incassare lo stanziamento di risorse fino a 1,5 miliardi per i prossimi 2-3 anni che l'Italia potrà utilizzare per dare lavoro ai più giovani nelle aree maggiormente depresse del Paese.

Il confronto

Oggi la disoccupazione in Italia è del 12%, contro il 26,8% della Spagna e il 6,9% dell'economia più forte del continente, la Germania.

Ha detto di

Brunetta
I conti non
sono
opachi,
sono
complessi



Franco
Ha forti
conoscenze
di finanza
e di
informatica



Monti
Abbiamo
rafforzato
i progressi
del suo
governo



**Padoa-
Schioppa**
Ha avviato
la revisione
della spesa
pubblica

Il Tesoro Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. «Abbiamo un debito pubblico elevato che va onorato — ha detto il ministro — perché ogni anno emettiamo 400 miliardi di titoli. Un obbligo che sarebbe lo stesso se non fossimo nell'Unione Europea e non ci fosse il Fiscal compact, anzi sarebbe peggio»



Letta soddisfatto del vertice europeo: triplicati i fondi destinati all'Italia per l'occupazione giovanile, adesso le imprese devono assumere

Lavoro, dal piano Ue 1,5 miliardi

Squinzi: direzione giusta, cifre modeste, ora agire con rapidità sull'economia reale

■ Contro la disoccupazione giovanile la Ue stanziava 8 miliardi, di cui 6 nel biennio 2014-2015: 1,5 miliardi potranno essere utilizzati dall'Italia. «Quasi triplicati i soldi previsti per il nostro Paese, abbiamo vinto bene» ha detto il premier Enrico Letta, che ha ammesso che sul sostegno Bei alle piccole e me-

die imprese «abbiamo pareggiato». Sul lavoro si va nella direzione giusta ma la cifra è un po' modesta, ha commentato Giorgio Squinzi. «Bisogna far tornare agli italiani e agli stranieri la voglia di investire qui» ha sottolineato il presidente di Confindustria.

Servizi e analisi > pagine 2, 3 e 5

I nodi dello sviluppo

IL VERTICE DI BRUXELLES

«All'Italia 1,5 miliardi per il lavoro»

Letta: triplicata la dote, ora le imprese assumano - «Iva e Imu, non sfascerò i conti»

Il bilancio

«Grande vittoria sull'occupazione, risultato di misura sull'unione bancaria, pareggio su Bei»

La polemica

Il presidente del Consiglio bacchetta il sito di Grillo per i travisamenti sul decreto

LA POLITICA INTERNA

Il premier esclude riflessi sul governo per le vicende giudiziarie del Cavaliere: «Qui Bruxelles nessuno mi ha chiesto di Berlusconi»

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ L'Europa che vuole parlare ai cittadini e risolvere i loro problemi, primo fra tutti l'occupazione, esce rafforzata dall'ultimo Consiglio europeo che porta in calce, in buona evidenza, la firma italiana di Enrico Letta. Alla fine del summit il premier tiene a freno ogni trionfalismo e sembra attento a non creare eccessive aspettative in Italia. Parla di un risultato importante per l'Italia che «ha vinto bene nella lotta alla disoccupazione giovanile, vinto di misura sull'unione bancaria e pareggiato su un ruolo più attivo della Bei». Letta si rifugia con piacere nei paragoni sportivi. In Italia usa il ciclismo per mettere a fuoco conti pubblici e crescita con un «gran premio della montagna» ancora da vincere nei prossimi mesi, «scollinamento» in autunno per poi cominciare a vedere la discesa all'inizio del prossimo anno. A Bruxelles invece si parla di calcio. Se ne parla anche con la cancelliera Merkel, leader dei «rigoristi», che nella notte tra

giovedì e venerdì aggiorna con un certo sadismo il premier italiano sui «rigori» presi dalla Spagna a un anno esatto da Italia-Germania vinta da noi in coincidenza con il Consiglio Ue sulla crescita, protagonista Mario Monti.

È lo stesso presidente del Consiglio a ricostruire la lunga notte dell'accordo sul bilancio (che vede anche un accordo sul gasdotto Tap da Baku all'Adriatico). Con il compromesso per il «rebate» britannico usato da Italia, Francia e Spagna per sollecitare analoga flessibilità anche sui fondi per i giovani disoccupati. «L'utilizzo del programma Youth Guarantee - spiega il premier - è stato in bilico tutta la notte per il rimborso britannico, ma alla fine si è arrivati a conclusioni molto importanti, ben diverse a quelle del 2005, siamo riusciti a far fare all'unione un passo avanti aggiungendo tre miliardi ai sei già stanziati e facendo passare il front loading ossia la possibilità di spendere tutti i fondi nei primi due anni con un rifinanziamento nel 2015». Tutto ciò si tradurrà in una quota complessiva per l'Italia di circa 1,5 miliardi. Soldi che insieme al pacchetto nazionale per dare lavoro ad almeno 200 mila giovani creeranno una «massa critica» per aggredire la piaga della disoccupazione. «Ora sta alle imprese che non hanno più alibi - afferma Letta - assume-

re giovani a tempo indeterminato perché possono farlo usando una totale decontribuzione». I dettagli del piano di azione verranno discussi mercoledì a Berlino al vertice dei ministri del Lavoro sulle migliori pratiche nazionali. Quanto al pacchetto italiano varato mercoledì scorso il premier bacchetta quei siti «autorevoli» (sarcastico riferimento al sito di Grillo) che travisando la realtà diffondono notizie confuse sui requisiti per ottenere le assunzioni. Basterà infatti solo un dei vari criteri indicati dal provvedimento, non c'è bisogno che siano presenti tutti.

Sull'unione bancaria, secondo Letta alla fine è stato sventato il rischio di «un ammorbidimento». «Il presidente del Consiglio rivela di avere sostenuto Mario Draghi che aveva chiesto di precisare nelle conclusioni del vertice che il sistema di risoluzione delle crisi bancarie ha bisogno di fondi nazionali di salvaguardia per evitare che paghino, in caso di bancarot-



ta, contribuenti e risparmiatori. Ora il problema è resistere ai tentativi di ritardare il calendario in modo che «qualunque crisi avvenga, saranno salvaguardate le garanzie pubbliche per i depositi inferiori ai 100 mila euro».

Quanto al «pareggio» sulla Bei che potrà aumentare fino al 40% la sua capacità di prestito, Letta ricostruisce il dibattito tra quei Paesi del Nord che ritengono compito primario della Banca europea per gli investimenti mantenere la tripla A di rating e gli altri come l'Italia che sollecitano un ruolo più coraggioso. «Nessuno di noi vuol far perdere la tripla A alla Bei - afferma Letta - ma l'obiettivo dovrebbe essere anche fare investimenti per la crescita europea, un modo per difendere anche il ruolo della Bce».

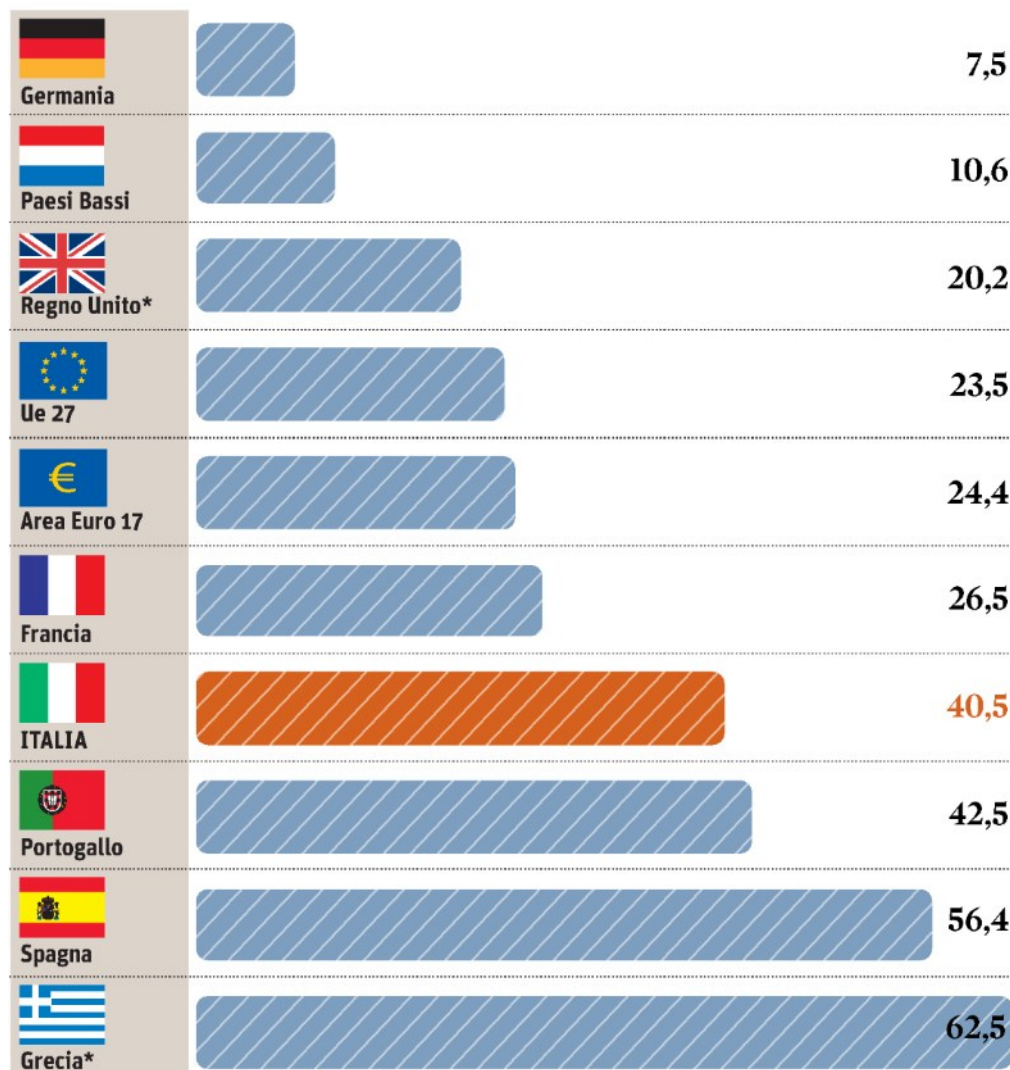
Sul fronte interno Letta difende le scelte su Iva e Imu. «Chi pensa che io sia qui per sfasciare i conti ha sbagliato», dice annunciando che ha intenzione di aggredire in maniera chirurgica la spesa pubblica ma valutando tutte le conseguenze perché «ho sempre davanti a me la storia degli esodati». Nessuna ricaduta sul governo, infine, per le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi. «Qui al Consiglio - confessa Letta - nessuno mi ha chiesto nulla su Berlusconi».

Ge. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI Tasso di disoccupazione under 25

Dati in % aggiornati ad aprile 2013



(*) dati aggiornati a febbraio 2013

Fonte: Eurostat

“In pensione prima ma con meno soldi e staffetta giovani-anziani a settembre”

Giovannini annuncia modifiche alla riforma Fornero



Entro ottobre un nuovo piano

Entro ottobre presenteremo un piano su come spendere i nuovi fondi Ue per i giovani: vogliamo rafforzare i nostri servizi per l'impiego

Il colloquio

ROBERTO MANIA

ROMA — Parla di uno «straordinario risultato» e di una «strategia vincente messa in campo dall'Italia», il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Su un'azione europea per affrontare la disoccupazione giovanile aveva scommesso, insieme al premier Letta, fin dal seminario del mese di maggio nell'abbazia di Spineto. E ora annuncia che a settembre si aprirà il nuovo cantiere previdenziale: pensionamento flessibile e introduzione della staffetta tra lavoratori anziani e giovani nel posto di lavoro.

Ma, in concreto, dopo l'accordo di Bruxelles cosa cambiare dal 2014 per i giovani in cerca di un'occupazione?

«Intanto — spiega il ministro in un videoforum a *Repubblica Tv* — va detto che ci sono due fonti di finanziamento possibili. È stata rafforzata la Garanzia per i giovani per al quale l'Italia ha lavorato in queste settimane per far sì che i fondi si concentrassero sul 2014 e 2015, anziché spalmati su sette anni. L'altro canale di finanziamento sono i fondi strutturali 2014-2020. Questa è davvero una vittoria italiana».

Dunque cosa cambierà per un giovane in cerca di lavoro?

«Entro ottobre dobbiamo fare il piano di come spendere esattamente questi soldi in modo di essere operativi dal primo gennaio 2014. Un punto fondamentale è il rafforzamento dei servizi per l'impiego. In Italia spendiamo mezzo miliardo di euro l'anno per aiutare le persone a

trovare lavoro, in altri Paesi come la Germania e la Francia si spendono cinque miliardi».

Il piano nazionale e pure il programma europeo riguardano la fascia di lavoratori under 30. E gli altri? Chi ha da poco superato quella soglia che fa? Non può fare altro che emigrare?

«Negli ultimi cinque anni, cioè dall'inizio 2008, complessivamente abbiamo perso quasi 800 mila posti di lavoro. Di questi 727 mila nella fascia da 15 a 29 anni».

Perché la perdita di lavoro si è concentrata tra i più giovani?

«Perché i giovani avevano contratti a tempo determinato. E lì è finita la scure del taglio dei posti di lavoro».

Esclude di poter alzare l'asticella anagrafica per favorire l'occupazione anche di chi ha superato i 29 anni?

«L'asticella non si può alzare per i vincoli europei. Ma ci sono due cose importanti per tutti i disoccupati nel decreto varato dal governo. Primo: abbiamo tolto la soglia dei 35 anni per le cosiddette start up, le imprese create con un euro. Secondo: abbiamo istituito una nuova forma di incentivazione che vale per tutti i disoccupati. Se un lavoratore riceve dell'Aspi, cioè la nuova indennità di disoccupazione, l'impresa che l'assume a tempo indeterminato otterrà per metà la restante quota dell'Aspi. A settembre con la legge di Stabilità, con i nuovi fondi strutturali, potremo definire una serie di azioni che aiutino tutta l'occupazione usando i benefici che derivano dall'essere sotto il 3 per cento del deficit nel rapporto con il Pil. Cioè circa lo 0,4 per cento del Pil che quest'anno è stato utilizzato per pagare i debiti della pubblica amministrazione verso le

imprese».

Passiamo alle pensioni. All'inizio del mandato lei parlò di un intervento per tornare a rendere flessibile l'andata in pensione. Se n'è dimenticato?

«Il presidente Letta nel discorso programmatico che fece al Parlamento ha indicato la possibilità di modificare l'attuale sistema pensionistico in modo da consentire un anticipo sull'andata in pensione in cambio di una penalizzazione, ovvero ricevere un trattamento inferiore. Non ce ne siamo dimenticati minimamente ma in queste settimane ci siamo concentrati sul mercato del lavoro. Sarà a settembre, anche in occasione della definizione della legge di Stabilità, che ragioneremo ed eventualmente proporremo al Parlamento queste modifiche».

Che fine ha fatto la staffetta giovani-anziani che proprio lei aveva sostenuto?

«È stata semplicemente accantonata in questo momento. Sarà ripresa in sede di discussione dell'eventuale riforma delle pensioni. Nel frattempo è stata emanata una circolare del ministero del Lavoro che consente per esempio ad alcune grandi imprese di realizzare la staffetta intergenerazionale con accordi in azienda».

Perché non adesso?

«Perché ha dei costi di lungo termine. Non si possono utilizzare le risorse comunitarie. Ha effetti pesanti sul bilancio pubblico. La legge di Stabilità è il luogo per fare tutto questo».

Userete anche i risparmi ottenuti con la riforma Fornero?

«È una delle idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Paesi con la più alta disoccupazione giovanile

(aiutati dai fondi Ue)



Grecia	62,5%
Spagna	56,4%
Portogallo	42,5%
ITALIA	40,5%
Slovacchia	33,6%
Cipro	32,7%
Bulgaria	28,9%
Polonia	27,6%
Ungheria	27,4%
Irlanda	26,6%
Francia	26,5%

Fonte: Eurostat



Repubblica TV

VIDEOFORUM

Il colloquio con il ministro del Lavoro Giovannini è tratto dal videoforum che si è svolto ieri a Repubblica Tv



MINISTRO

Enrico Giovannini ministro del Lavoro. Ieri ha annunciato modifiche alla riforma delle pensioni

I nodi dello sviluppo

IL VERTICE DI BRUXELLES

Dalla Ue primi passi per la crescita

I fondi per la lotta alla disoccupazione giovanile salgono da sei a otto miliardi

Unione bancaria/1

La Commissione presenterà un progetto sul meccanismo unico di liquidazione

Unione bancaria/2

Hollande apre alla modifica dei Trattati se necessaria per far avanzare le riforme

LAVORO

Si punta a offrire agli under 25 un impiego, un apprendistato o uno stage entro 4 mesi dal licenziamento o dalla fine del corso di studi

MOBILITÀ

Saranno varati incentivi sugli spostamenti tra i Paesi dell'Unione per cogliere le migliori opportunità di formazione

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Prosegue, anche se con molte difficoltà ed evidente lentezza, il rafforzamento della zona euro in gravissima recessione. Il vertice di due giorni che si è chiuso ieri a Bruxelles tra i 27 capi di Stato e di Governo è terminato con alcuni successi, tra cui il tentativo di fare dell'Unione un volano economico anche nel delicatissimo settore dell'occupazione, alcuni impegni - sul futuro dell'unione bancaria - e i segnali di un nuovo esitante riavvicinamento franco-tedesco.

Per lottare contro la disoccupazione giovanile, i Governi hanno dato il loro benestare a otto miliardi di euro nei prossimi sette anni, di cui sei nel solo biennio 2014-2015, in modo da offrire alle persone con meno di 25 anni un lavoro, uno stage o un periodo di apprendistato entro quattro mesi dalla fine degli studi o dalla perdita del lavoro. La strategia è una risposta all'elevata disoccupazione di alcune regioni europee e all'emergere di partiti estremisti in numerosi Paesi dell'Unione.

In un primo tempo i miliardi dovevano essere sei, ma il totale è salito «ad almeno otto», secondo il presidente del Consi-

glio europeo Herman Van Rompuy. «Abbiamo preso anche altre decisioni - ha detto durante una conferenza stampa -. Per esempio: la promozione della mobilità, anche nel settore della formazione o dell'apprendistato di alta qualità. Queste misure ridurranno gli ostacoli, dando prospettive a centinaia di migliaia di giovani».

Nel contempo, i Governi hanno discusso un rapporto che permetterebbe, attraverso l'uso di fondi europei, forme di cartolarizzazione dei prestiti societari e la leva finanziaria, di garantire denaro fresco alle piccole e medie imprese. I 27 hanno dato mandato ai ministri delle Finanze di scegliere in luglio una di tre opzioni (la più generosa parla di 100 miliardi). La strategia può sembrare minimalista, ma in alcune circostanze la nascita di uno strumento conta più che il risultato immediato.

Nei due casi - misure per l'occupazione e rifinanziamento delle imprese - c'è il tentativo di rafforzare una politica economica a livello europeo. Questi accordi sono stati possibili dopo che il Consiglio e il Parlamento hanno trovato un'intesa sul bilancio comunitario 2014-2020, e risolto all'ultimo minuto nella notte tra giovedì e venerdì dubbi tecnici che avevano innervosito la Gran Bretagna e altri Paesi. Il bilancio dovrà ora essere approvato dagli eurodeputati.

Il vertice è giunto all'indomani di una difficile intesa sulle regole da applicare nel caso di crisi bancaria. Ieri i 27 hanno ribadito l'importanza di completare l'unione bancaria, ritenendola «una priorità chiave» e confermando di volere trovare un accordo su un futuro meccanismo di liquidazione o di ristrutturazione degli istituti di credito in difficoltà entro la fine dell'anno. La Commissione ha

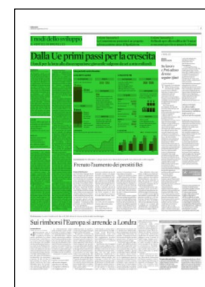
detto che presenterà un proprio progetto entro le prossime due settimane.

«Sulla base dei Trattati - ha detto ieri il cancelliere Angela Merkel - la Commissione non ha la competenza per gestire una tale autorità. Se vogliamo creare nuove competenze allora dobbiamo collegarle a una modifica dei Trattati». La presa di posizione non sorprende. Più interessante è la risposta del presidente francese François Hollande: ha ribadito che bisogna fare il possibile senza modificare i testi, ma che è pronto ad appoggiare una riforma dei trattati «se legalmente necessaria».

Ad alcuni l'uscita è sembrata una apertura. Durante una conferenza stampa a Bruxelles, Hollande è parso accomodante nei confronti della Germania. Alle domande sull'influenza delle prossime elezioni tedesche nel rallentare il processo di integrazione europea, il presidente è stato diplomatico: «Non ho notato da parte della signora Merkel alcuna particolare riserva mentale». La frase è per certi versi una forzatura, ma da un punto di vista politico è un chiaro appoggio al cancelliere.

Commentava ieri un alto responsabile europeo: «Germania e Francia stanno facendo progressi per capirsi meglio. Parigi si sta muovendo nella giusta direzione. Vedremo maggiore convergenza in futuro». C'è da chiedersi se l'apertura di Berlino a favore di un fondo europeo di solidarietà, una specie di bilancio della zona euro, non sia un modo per avvicinare le posizioni con Parigi su altri fronti, in particolare il futuro dell'unione bancaria o un nuovo maggiore coordinamento delle politiche nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due pacchetti varati a Bruxelles**IL PACCHETTO LAVORO****LA SITUAZIONE**

Inattivi tra 15 e 24 anni nella Ue

7,5 milioni**5,6 milioni**
sono disoccupati**VALORE****8 miliardi****6 miliardi**
Iniziativa
per i giovani
disoccupati**2 miliardi**
Riutilizzo di
fondi strutturali
non spesi**DURATA****2014 - 2015****DESTINATARI****25%**

Soglia di disoccupazione che fa scattare il pacchetto lavoro. I Paesi Ue che superano questa soglia sono Bulgaria, Irlanda, Grecia, Spagna, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Portogallo e Slovacchia

OBIETTIVO

Garantire entro 4 MESI dal completamento degli studi o dalla perdita del posto un'offerta di lavoro o un apprendistato o un tirocinio

L'IMPEGNATA

Tasso di disoccupazione giovanile nell'Eurozona



Fonte: Eurostat

IL PACCHETTO PMI**LA SITUAZIONE**

Le piccole e medie imprese nei Paesi più colpiti dalla crisi (Spagna, Grecia, Italia e Portogallo) hanno difficoltà di accesso al credito oppure pagano tassi troppo alti

DURATA**2014 - 2020****DESTINATARI**

Tutti i Paesi Ue, in particolare quelli con maggiori difficoltà di accesso al credito

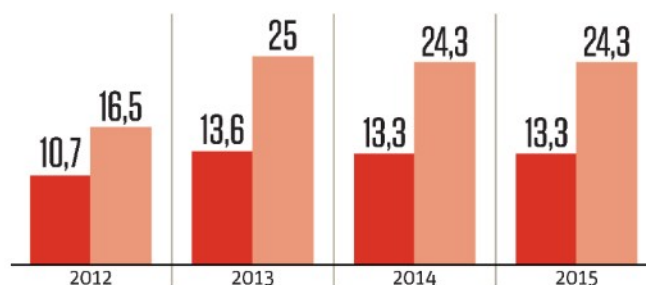
**OBIETTIVO**

Offrire prestiti a tassi agevolati alle Pmi da parte delle banche grazie alle garanzie Bei-Ue e all'effetto leva

IL VALORE**Opzione 1**Valore **55-58 mld**Imprese beneficiarie **580.000**Leva finanziaria **1:5****Opzione 2**Valore **65 mld**Imprese beneficiarie **650.000**Leva finanziaria **1:6****Opzione 3**Valore **100 mld**Imprese beneficiarie **1.000.000**Leva finanziaria **1:10****LA DOTAZIONE**

Fondi Bei in miliardi di euro

■ Pmi ■ Energia e trasporti



Fonte: Bei

Attività produttive. Il valore è 3,98 (- 0,30%)

Credito agevolato: il tasso sotto il 4% come nel 2005

**Antonio Vittorio Sorge
Alessandro Spinelli**

■ Nuova diminuzione a luglio nei valori del **tasso di riferimento** per il **credito agevolato** ad industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale); la misura del parametro in vigore dal primo del mese si fissa infatti sul valore di 3,98% con una diminuzione dello 0,30%, rispetto al valore di 4,28% in vigore a giugno.

Con la presente variazione, di media entità, i valori dell'indicatore si riportano nuovamente sotto la quota del 4,00% per la prima volta dal 2005, e sono ormai in prossimità del valore minimo storico del parametro raggiunto nei mesi di agosto e novembre del 2005, quando il valore del tasso di riferimento si fissò al 3,95 per cento.

Non si segnalano variazioni per questo mese del tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese, dopo l'ultima variazione avvenuta con decorrenza dal 1° giu-

gno scorso che ha fissato i valori dell'indicatore all'attuale 1,56%, con un decremento complessivo dello 0,10%. In conseguenza di questa evoluzione, fanno segnalare una generalizzata stabilità anche tutti i tassi agevolati collegati a questo indicatore, tra i quali quelli dei parametri per la legge 1329/65 Sabatini e 598/94.

Resta stabile anche il tasso di sconto comunitario dopo l'ultima variazione decisa dalla Banca Centrale Europea che ha diminuito dello 0,25% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 8 maggio 2013, fissando il valore del parametro all'attuale 0,50% rispetto alla precedente misura dello 0,75 per cento.

Un nuovo decremento si segnala nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici; il dato per maggio 2013 del Rendistato si fissa infatti al 3,036% con una notevole variazione in diminuzione pari allo 0,310%, rispetto al valore di 3,346% di aprile. Si ricorda che l'an-

damento del Rendistato è direttamente legato al valore del tasso di riferimento di cui rappresenta la componente variabile, unitamente al valore della commissione onnicomprensiva a favore degli Istituti di Credito che, al contrario, resta fissa per tutto l'anno.

Nuova inversione di tendenza a giugno nell'evoluzione dei valori medi mensili dell'Euribor, per i quali si registrano andamenti in incremento anche se sempre con variazioni di entità piuttosto contenute. Le misure medie mensili relative all'Euribor (Euro interbank offered rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario si attestano infatti sul valore di 0,207% a fronte del precedente 0,202% con una variazione dello 0,005% per l'indicatore a base 360; sul valore di 0,210% a fronte dello 0,205% con una analoga variazione dello 0,005% per l'indicatore a base 365.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riferimenti per alcuni settori

Valori in percentuale

Operazioni oltre 18 mesi	A	B	C	D
Annotazioni	Provvista	Commis.	Tasso	Var.
LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO				
Operazioni di durata superiore a 12 mesi	3,05	0,93	3,98	-0,30
LEGGE 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	3,05	1,18	4,23	-0,30
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	3,05	1,18	4,23	-0,30
LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO-ALBERGHIERO				
Operazioni di durata superiore a 18 mesi	3,05	0,98	4,03	-0,30
LEGGE 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CRED. FONDIARIO-EDILIZIO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	3,05	0,88	3,93	-0,30
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	3,05	0,88	3,93	-0,30
LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO				
Operazioni di durata superiore ai 18 mesi	3,05	0,98	4,03	-0,30
LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE				
Variazione semestrale	3,05	0,93	3,98	-0,90

Nota: A I valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra di loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; B i valori restano costanti tutto l'anno; C i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; D rispetto ai valori precedenti

IL DOSSIER. Le scelte del governo**Il lavoro****Padri part time per far posto ai figli
ma il costo per lo Stato è altissimo***Come funzionerebbe la staffetta: 1,5 miliardi per 190 mila giovani***Si accelererebbe il part time per tutti
quei dipendenti a tre anni dalla pensione
Ma non ci sarebbe nessun obbligo****Il salario d'ingresso per un apprendista
sarebbe di circa 17 mila euro l'anno
26 anni l'età massima d'assunzione****Gli economisti
sono scettici sul
funzionamento
della proposta
del governo****Il modello francese
punta alla
assunzione entro
cinque anni di 500
mila under 26****VALENTINA CONTE**

ROMA — Non più i figli che lavorano per pagare le pensioni ai padri. Ma i padri che si mettono in part-time per fare posto ai figli. La staffetta generazionale in tempo di crisi torna in pista. A rilanciarla, di nuovo, il ministro del lavoro Giovannini che a *Repubblica tv* conferma l'intenzione del governo di riprendere il dossier in autunno. «È un intervento strutturale che ha dei costi però e non si può fare con i fondi europei», ha scandito il ministro. Se ne riparerà dunque in sede di legge di stabilità, la ex finanziaria. Anche perché secondo alcune simulazioni, l'ultima elaborata dagli economisti di *lavoce.info*, per creare 190 mila posti "giovani" serve almeno un miliardo e mezzo di euro, sufficiente a coprire il "delta contributivo" degli adulti che, a tre anni meno dalla pensione, rinunciano a metà stipendio, ma non ai contributi previdenziali. Pagati dallo Stato, dunque.

Il modello è quello francese, avviato in questi mesi da Hollande. Il *contrat de génération* pun-

ta a 500 mila under 26 assunti da quia cinque anni, in aziende con meno di 300 dipendenti, assistite dall'aiuto fiscale pubblico: 4 mila euro all'anno, 12 mila nel triennio, per tenere nella struttura il *senior* (over 57) che farà da tutor a nuovi apprendisti. Le aziende più grandi (sopra i 300 addetti), prive di bonus, saranno obbligate a negoziare l'integrazione dei giovani e il part-time degli adulti con le parti sociali, sotto minaccia di sanzione.

Funzionerebbe anche in Italia? Gli economisti sono scettici. Intanto il modello italiano sarebbe diverso: nessun obbligo. Si incentiva il part-time di fine carriera per tutti quei lavoratori che sono a tre anni dalla pensione, circa 288 mila nel settore privato secondo i calcoli di *lavoce.info*. Se tutti accettassero una busta paga dimezzata (cosa non scontata), in cambio del versamento dei soli contributi (1,5 miliardi il costo per lo Stato, 3,2 miliardi il risparmio per le aziende), 190 mila giovani sotto i 26 anni potrebbero entrare in azienda (con salario d'ingresso

degli apprendisti, circa 17 mila euro lordi annui).

Quali le perplessità? Non si crea lavoro aggiuntivo, la prima. Ma si redistribuiscono solo le ore lavorate. È un processo volontario, la seconda. E il 71% delle aziende non si pone il problema generazionale (dati Manageritalia). Le risorse pubbliche, ingenti, consumate senza creare un solo posto in più, la terza. Anzi usate per introdurre una forma surrettizia di pre-pensionamento a favore della grande impresa. Senza pensare alle possibili degenerazioni nel sommerso del *senior* pagato a metà. E alla inevitabile collisione con la riforma Fornero delle pensioni. «Si era spiegato agli italiani che avrebbero dovuto lavorare più a lungo per mantenere in equilibrio i conti dell'Inps», sostiene il giuslavorista Michele Tiraboschi. E poi però si spendono miliardi per coprire i contributi figurativi dei "padri" con la promessa di un posto per i "figli". Precario?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'età pensionabile in Europa

	Età pensionabile 2009		Età pensionabile 2020		Età pensionabile dopo 2020	
Germania	65	65	65 9 mesi	65 9 mesi	67	67
Danimarca	65	65	66	66	67	67
Spagna	65	65	66 4 mesi	66 4 mesi	67	67
Italia	65	60	66 11 mesi	66 11 mesi	70 3 mesi	70 3 mesi
Olanda	65	65	66	66	67	67
Grecia	65	60	65	65	69 4 mesi	69 4 mesi
Francia	60-65	60-65	62-67	62-67	-	-
Regno Unito	65	60	66	66	68	68
Irlanda	65	65	66	66	68	68
Portogallo	65	65	65	65	-	-
Svezia	62/57 5 mesi*	61 5 mesi**	62	62	-	-
Finlandia	65	65	65	65	-	-
Ungheria	62	62	64	64	65	65

* con figli ** senza figli

Fonte: Commissione Ue

Le cifre di una possibile staffetta giovani-anziani

Lavoratori senior potenzialmente interessati al part time	287.700
Minori costi per le imprese	3,2 miliardi
Maggiori costi per il settore pubblico	1,5 miliardi
Costo del lavoro medio per un apprendista	17.000 euro
Potenziali nuovi assunti	190.000

Fonte: Stime da Eusilc della Voce-info

Intervista a Lupi

«No a linee diverse
che destabilizzano»

di PAOLA DI CARO

Giusto «stimolare» il governo. Ma guai a «terremotarlo». È l'appello di Maurizio Lupi, ministro pdl per le Infrastrutture, ai «falchi» del partito. A PAGINA 11

L'intervista

Il ministro: bene il riposizionamento forte del partito. Su Marina discussioni indelicate

«Non si terremoti il governo sta facendo cose giuste E Alfano resti segretario»

Lupi: Silvio è il leader, una reggenza non ha senso



Il ruolo di Santanchè

«Non credo che il lavoro di Santanchè sia mirato alla conquista della segreteria di Forza Italia»

«Stimolare il governo» va bene, terremotarlo no. Difendere Berlusconi dalla «persecuzione giudiziaria» è giusto, essere «più realisti del re» invocando il voto e la caduta dell'esecutivo Letta quando «il presidente ha indicato la linea del sostegno leale» è un grave errore. E tornare a Forza Italia è «un grande segnale di ripresa della nostra missione originaria», ma approfittarne per tentare di scalare il partito o di scalzare dalla guida Alfano, che «è al governo come vice premier proprio perché segretario», sarebbe imperdonabile.

Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture, dopo la riunione con i colleghi e l'ex premier e le rassicurazioni pubbliche di Berlusconi, manda un messaggio molto chiaro ai suoi colleghi «falchi» sul piede di guerra, da Verdini a Brunetta a Santanchè: chi è al governo non ci sta per farsi impallinare, remare tutti nella stessa direzione «fa il bene del Paese e anche del nostro partito».

Il Pdl appare come un partito spaccato a metà, in guerra feroce tra governativi e anti-governativi. Che sta succedendo?

«Succede solo che, come in altre occasioni, nel nostro partito si è discusso e ci si è

confrontati apertamente sulle diverse ipotesi, ma poi avendo la fortuna di essere guidati da un leader carismatico come Berlusconi è stato lui, sentite le diverse posizioni, a dare la linea e a indicarla in pubblico».

Berlusconi ha confermato che il governo sarà sostenuto lealmente: basterà a tranquillizzare gli inquieti sostenitori del distacco della spina?

«C'è una grande differenza tra stimolare il governo a fare sempre meglio, a realizzare gli impegni per i quali è nato, incalzandolo su Imu, Iva, lavoro come è avvenuto con risultati che già sono concreti — perché la rata sulla casa non la paghiamo a giugno, perché l'Iva non salirà dall'1 luglio e sul lavoro la detassazione zero è un obiettivo che stiamo raggiungendo — altra è avere 3, 4, 5 linee e sostenere tesi diverse da quelle decise assieme, anche con pesantezza come hanno fatto il nostro capogruppo Brunetta o altri accusando addirittura il governo di aumentare le tasse quando non è assolutamente vero. Ma come, il Pd si lamenta che in questi primi due mesi si è fatto quello che chiedeva il Pdl, e noi ci mettiamo a svalutare gli im-



portanti obiettivi raggiunti?».

Nel Pdl in molti pensano, ieri Verdini lo ha detto sul «Corriere», che il governo non gioverà a Berlusconi, che per lui si rivelerà una «trappola».

«Verdini lo conosco e ci lavoro insieme da anni, è la persona più leale al partito e a Berlusconi. Se nel Pdl si fa la gara a chi è più berlusconiano degli altri non si va incontro ai bisogni reali dei cittadini, che non rimpiangono la vecchia politica ma vogliono cose concrete, far star meglio le loro famiglie. È Berlusconi che ha indicato la linea del sostegno, non è che hanno vinto Lupi e Alfano e perso Brunetta e Santanchè, siamo tutti insieme per cercare di fare il bene del Paese, con responsabilità, quella dimostrata dal presidente scegliendo di anteporre a tutto l'interesse dell'Italia».

Intanto l'attacco al governo sembra sovrapporsi a quello all'assetto attuale del partito: in molti vedono il ritorno a FI come un'occasione per azzerare le cariche e costruire nuove leadership. Lo teme?

«Io penso che il ritorno a Forza Italia debba essere e sia un riposizionamento forte del partito, l'evocazione delle ragioni profonde che ci hanno portato fin qui che sono la difesa della sussidiarietà, l'incontro tra le culture cattolica, socialista, liberale, il dialogo forte con le categorie, le imprese, i cittadini. Non significa rompere un partito, chi era già in FI e chi ci arriva da altre esperienze continuerà a lavorare insieme, non vogliamo cacciare nessuno».

Ma cambiare lo vogliono in molti: c'è chi spera di affidare la guida di FI a Marina Berlusconi.

«Io le trovo discussioni quantomeno indelicate nei confronti di una capacissima manager, per la quale ho grande stima, come Marina, ma anche nei confronti del nostro leader: non si può discutere della sua successione quando ha annunciato, come tutti noi gli abbiamo chiesto, di voler guidare Forza Italia nonostante la guerra giudiziaria che da 20 anni gli fanno per eliminarlo dalla scena politica».

Berlusconi presiederà FI, ma si parla di una reggenza per la Santanchè, non si sa se Alfano resterà segretario...

«Sarà Berlusconi insieme a noi a decidere, e non sono certo le cariche ma la proposta politica a contare per rilanciare il nostro partito. Detto questo, non credo che la passione che Daniela mette nel suo lavoro, di cui la ringrazio, negli interventi in tivù a difesa di Berlusconi, sia mirata a un progetto di guida di FI, o a una reggenza di cui non si capirebbe

il senso. Non lo credo perché sarebbe contrario ai valori e agli ideali di un impegno politico disinteressato».

Alfano deve rimanere segretario?

«Noi abbiamo voluto un governo politico e la nostra forza di delegazione, che pure è piccola rispetto a quella del Pd, sta proprio nel fatto che il vice premier è anche segretario del partito, e che si confronta continuamente con Berlusconi, con Verdini, con i capigruppo, con tutti noi».

Insomma, lei crede davvero che per il governo questo sostegno appena rinnovato non sia solo una boccata d'ossigeno in vista di nuove apnee?

«Spero e credo di no. Questo governo andrà avanti o cadrà solo se farà o non farà le cose per cui è nato. In due mesi di segnali concreti ne ha dati, dall'Imu all'Iva al lavoro, Letta in Europa ha ottenuto risultati importanti, i 3 miliardi di euro da spendere per piccole e grandi opere sono fatti, un fisco più vicino ai cittadini, con l'impignorabilità della prima casa alla quale siamo arrivati anche recependo il lavoro di Capezzone, è un grande risultato. Incalziamo, stimoliamo, giusto. Ma guardiamo sempre e prima di tutto alla realtà, e all'interesse dei cittadini».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Il profilo

Maurizio Lupi, milanese, 53 anni, laureato in Scienze Politiche all'Università Cattolica di Milano, cattolico praticante, è membro di Comunione e liberazione

In Parlamento e al governo

Deputato dal 2001, prima con Forza Italia e poi con il Popolo della libertà, vicepresidente della Camera nella XVI Legislatura e riconfermato nella XVII fino alla nomina, lo scorso 28 aprile a ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del governo Letta

L'ANALISI

Su lavoro e Pmi adesso devono seguire i fatti

LAVORO E RILANCIO DELLE PMI

Che non resti un'illusione

CIRCOLO VIRTUOSO

Le cifre in ballo sembrano inadeguate ma possono mobilitare importanti leve sui mercati dei capitali

di **Alberto Quadrio Curzio**

I Consigli europei si sono (troppo) spesso conclusi, nel corso di questa lunga crisi, con grandi dichiarazioni e con poche concretezze salvo quelle che si traducevano poi in misure di restrizioni sulle politiche di bilancio. Spesso noi ci siamo illusi, come altri, sull'efficacia delle misure preannunciate che poi subivano delle lunghe e defatiganti dilazioni temporali mentre l'urgenza incalzava. Per questo dovremmo essere cauti nell'affermare che il vertice dei capi di Stato o di Governo conclusosi ieri abbia dato risultati importanti. Eppure ci sembra che sia stato così su varie tematiche tra le quali vi è il contrasto alla disoccupazione giovanile, il sostegno alle Pmi, la semplificazione normativa che le riguarda. In sintesi vi è una notevole attenzione all'economia reale, all'industria e alle imprese. Speriamo che i fatti seguano a progetti.

Una premessa è necessaria per collocare questi temi. Si tratta della positiva conclusione, raggiunta giovedì, della trattativa tra il Parlamento, la Commissione e il Consiglio europeo sul Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2014-2020 che aveva iniziato il suo iter addirittura nel giugno 2011! Il compromesso tra le tre istituzioni europee si è trovato controbilanciando la riduzione dell'importo (a 960 miliardi di impegni ed a 908,4 di pagamenti come voluto dal Consiglio) con una maggiore flessibilità nella composizione delle voci del bilancio. Questo accordo ha contribuito a rasserenare (malgrado l'Inghilterra) il clima e ha anche consentito di mettere a punto le iniziative per l'occupazione giovanile e le Pmi.

Per l'occupazione giovanile hanno fatto concreti passi avanti vari progetti qua-

litativamente importanti su cui ci siamo spesso intrattenuti su queste colonne (31 ottobre 2012; 3 maggio, 4 giugno, 11 giugno 2013) ed ai quali andranno nel 2014-2015 sei miliardi del Qfp e altri tre miliardi circa negli anni successivi. I primi beneficiari nel 2014 saranno i paesi con un tasso di disoccupazione giovanile sopra il 25 per cento.

Tra questi vi è ovviamente l'Italia che ad avviso del Presidente del Consiglio Letta riceverà 1,5 miliardi. Speriamo che queste risorse vengano ben usate per valorizzare le giovani generazioni su un paradigma europeo (anche di formazione e mobilità tra Paesi) evitando deragliamenti nostrani in sussidi passivi.

Per le Pmi e per gli investimenti, che sono due motori fondamentali per una ripresa durevole dell'occupazione, importante è il rapporto (progetto) congiunto della Ce (Commissione europea) e della Bei (Banca europea investimenti). Lo stesso è stato approvato dal Consiglio europeo che già nel Vertice di ottobre valuterà lo stato di esecuzione. In seguito all'aumento di capitale della Bei di 10 miliardi (attuato a fine 2012) nel triennio 2013-2015 i crediti verso l'economia Ue dovrebbero aumentare di circa il 40%. Sin d'ora la Bei ha identificato nuove priorità di prestiti per 150 miliardi (nel programma Ce-Bei si stimavano 180 sul triennio) in settori come l'innovazione e le competenze, il potenziamento di strumenti finanziari per le Pmi, l'uso efficiente delle risorse, le infrastrutture strategiche. Nel 2013 gli orientamenti di prestiti della Bei sono di 62 miliardi con un

aumento di quasi il 50% sul 2012. Possono apparire entità non adeguate alle necessità dell'economia reale europea ma un loro uso unito a strumenti finanziari adeguati per una ripartizione del rischio tra diversi soggetti può mobilitare importanti leve sui mercati dei capitali.

In tale direzione giustamente il Consiglio europeo segnala l'importanza della cooperazione tra la Bei e istituzioni finanziarie dei singoli Paesi Ue per aumentare le potenzialità del cofinanziamento e l'applicazione delle migliori pratiche. Qui è opportuna una notazione sull'Italia, che ha nella Cassa di Risparmio di Roma e nei Fondi di cui è azionista un riferimento di grande competenza per il finanziamento dell'economia reale e per il partenariato pubblico-privato a fronte di crediti bancari stretti e di sofferenze alte. La Cdp collabora già attivamente con la Bei e con altre Cdp europee (nel Long Term Investors Club e nei Fondi Marguerite, InfraMed, Eeef) e le prospettive di un potenziamento sono incoraggianti.

Per la semplificazione normativa, che grava sulle Pmi, molto importante è l'enfasi posta dal Consiglio europeo. La Ce ha già posto in essere una



revisione con riferimento a quelle che le imprese considerano le "Top 10" più onerose. Si dice a chiare lettere che l'eccesso di regolamentazione danneggia la competitività e che il suo ridimensionamento può essere fatto senza ledere consumatori e lavoratori. Malgrado alcune misure importanti già proposte dalla Ce (tra cui quella sul regime degli appalti pubblici e quella sulla sicurezza dei prodotti di consumo) è fondamentale proseguire nel Refit (Regulatory Fitness and Performance Programme) per individuare sistematicamente e realizzare con trasparenza iniziative che portino a una riduzione e una semplificazione significativa nei costi delle normative. In questo l'Italia avrebbe davvero molto da fare magari cominciando a non recepire le normative europee rendendole, come spesso è accaduto, più onerose. Per questo le istituzioni europee dovrebbero esercitare esse stesse un controllo sanzionando non solo i Paesi che non attuano le norme ma anche quelli che le applicano male o le aggravano. Saremmo qui in Italia nel campo delle riforme che danno solo benefici ai cittadini e alle imprese senza costi salvo quelli per chi sulle complicazioni normative coltiva posizioni di rendita.



Bei

● È la banca di proprietà dei 27 Paesi Ue che si finanzia sui mercati dei capitali e concede prestiti a un basso tasso d'interesse per sostenere progetti nelle infrastrutture, energia e ambiente sia all'interno della Ue che nelle zone limitrofe o nei Paesi in via di sviluppo. Nel 2013 la Banca europea degli investimenti ha un programma di finanziamento di 62 miliardi di euro. La Bei non ha scopi di lucro e concede finanziamenti a un tasso prossimo al costo di raccolta.

Immobili. La circolare dell'agenzia delle Entrate sulle novità nelle transazioni immobiliari per consentire l'opzione di imponibilità

Per l'Iva obbligo di integrare i contratti

Negli affitti di fabbricati strumentali a medici e banche l'imposta continua ad applicarsi senza formalità

L'INDICAZIONE

Le vendite di abitazioni dopo i cinque anni sono soggette a reverse charge se l'acquirente è imprenditore

Gian Paolo Tosoni

■ L'opzione per l'applicazione dell'Iva sui canoni di locazione relativi ai contratti in corso al 26 giugno 2012 deve risultare da un atto integrativo del contratto di locazione. La ha precisato l'agenzia delle Entrate con la circolare 22/E del 28 giugno a chiarimento delle novità Iva nel **settore immobiliare** introdotte dall'articolo 9 del Dl 83/2012, convertito dalla legge 147/2012.

Queste modifiche hanno riguardato l'articolo 10, punti da 8 a 8 ter, del Dpr 633/72 e le novità consistono, per le locazioni, nella facoltà di optare per il regime Iva, in luogo dell'esenzione, per i fabbricati abitativi locati dalle imprese costruttrici o di ripristino. Anche le imprese che locano alloggi sociali (Dm 22 aprile 2008), pur non essendo costruttrici, possono optare per l'applicazione dell'Iva sulle locazioni di immobili abitativi.

Per le locazioni di immobili strumentali è venuto meno l'obbligo dell'applicazione dell'Iva per le locazioni effettuate nei confronti di soggetti passivi Iva con detrazione pari o inferiore al 25% (ad esempio, le banche) ovvero nei confronti di non soggetti Iva (ad esempio, gli enti non commerciali).

Per le cessioni di fabbricati abitativi è stata introdotta la facoltà per le imprese di costruzione o di ripristino di optare per l'applicazione dell'Iva anche successivamente al quinto anno dall'ultimazione, consentendo questa opzione anche per gli immobili sociali, ancorché non costruiti diretta-

mente. Anche per le cessioni di fabbricati strumentali è venuto meno l'obbligo di applicare l'Iva per le cessioni nei confronti di soggetti esenti da Iva e di privati.

Le locazioni

In ordine alle locazioni, la circolare 22/E approfondisce il regime transitorio per i contratti di locazione in corso alla data del 26 giugno 2012. Prima dell'entrata in vigore del Dl 83/2012, la locazione di fabbricati abitativi era in ogni caso esente da Iva, circostanza che causava una penalizzazione per le imprese costruttrici in ordine alla detrazione dell'Iva determinata con il meccanismo del pro-rata.

La circolare ricorda che l'opzione per l'applicazione dell'Iva sul canone deve essere espressa nel contratto di locazione ed è vincolante per l'intera sua durata. Peraltro, la circolare coglie l'occasione per precisare che, per i casi di cessione del contratto in corso, l'Agenzia indicherà le modalità operative ritenendo superata la procedura della raccomandata come indicato nella risoluzione 2/E del 4 gennaio 2008.

Quindi la circolare precisa che per i contratti in corso alla data del 26 giugno 2012, ovviamente stipulati in esenzione da Iva, occorre predisporre un atto integrativo del contratto di locazione, per il quale non sussiste l'obbligo della registrazione e non è necessario portarlo a conoscenza dell'amministrazione finanziaria. La registrazione è quindi facoltativa (tassa minima di registro di 67 euro). A nostro avviso la registrazione è obbligatoria quando le parti hanno concordato di ridurre il canone di locazione al fine di considerare il precedente importo ad Iva compresa. La circolare precisa altresì che l'opzione per l'Iva può essere effettuata in qualsiasi momento e quindi, ad esempio, dal mese di lu-

glio 2013 con effetto dai canoni riscossi dopo tale data. L'opzione comunicata mediante raccomandata in base alla citata risoluzione 2/2008 è valida ma deve essere integrata il contratto.

Fabbricati strumentali

Relativamente ai fabbricati strumentali affittati a soggetti che svolgono attività esenti con detrazione non superiore al 25%, ovvero a privati, dal 26 giugno 2012, il regime naturale è l'esenzione da Iva. Qualora l'impresa locatrice intenda continuare ad applicare l'Iva (prima per obbligo, ora per facoltà), non essendoci nessuna variazione sostanziale, non è necessario integrare il contratto né fare alcuna comunicazione all'amministrazione finanziaria. Nel caso contrario, in cui l'impresa locatrice abbia interesse ad applicare l'esenzione, la circolare ricorda che è necessaria una modifica contrattuale, per precisare che il corrispettivo dovuto è esente da Iva e questa modifica è soggetta a registrazione facoltativamente con la tassa minima di 67 euro. Quindi, ad esempio, una società immobiliare che affitti l'unico immobile posseduto a uno studio dentistico, qualora abbia acquistato l'immobile da oltre dieci anni e quindi non scatta la rettifica della detrazione, può fare una modifica contrattuale, precisando che il corrispettivo della locazione è esente da Iva, senza fare alcuna comunicazione all'Agenzia.

La circolare ricorda che le nuove disposizioni non hanno modificato le norme sull'imposta di registro che per i fabbricati strumentali continua a essere applicata nella misura dell'1 per cento. Per i contratti relativi ai fabbricati abitativi soggetti a Iva c'è comunque l'obbligo della registrazione assolvendo l'imposta minima di 67 euro; in caso di passaggio al regime Iva non c'è diritto al rimborso per l'imposta di registro già versata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bussola**01 | REGOLA GENERALE**

La locazione di fabbricati abitativi, naturalmente esente da Iva, se effettuata da parte di imprese costruttrici può essere assoggettata ad Iva mediante opzione da esercitare nel relativo contratto

02 | ATTI INTEGRATIVI

Per i contratti in corso alla data di entrata in vigore della legge l'opzione viene esercitata

mediante un atto integrativo del contratto di affitto

03 | TIPOLOGIE DI FABBRICATI

- Per i fabbricati strumentali la locazione è naturalmente esente; mediante opzione nel contratto di locazione è possibile applicare l'imposta
- Per i contratti di locazione relativi a fabbricati strumentali per i quali l'opzione per l'applicazione dell'Iva era

stata esercitata nel relativo contratto il regime Iva continua senza alcuna nuova formalità

- Per i fabbricati concessi a soggetti esenti o privati non è più obbligatoria l'applicazione dell'Iva sui relativi canoni di locazione; se il locatore intende applicare l'esenzione da Iva deve procedere alla integrazione del contratto; altrimenti non deve fare nulla